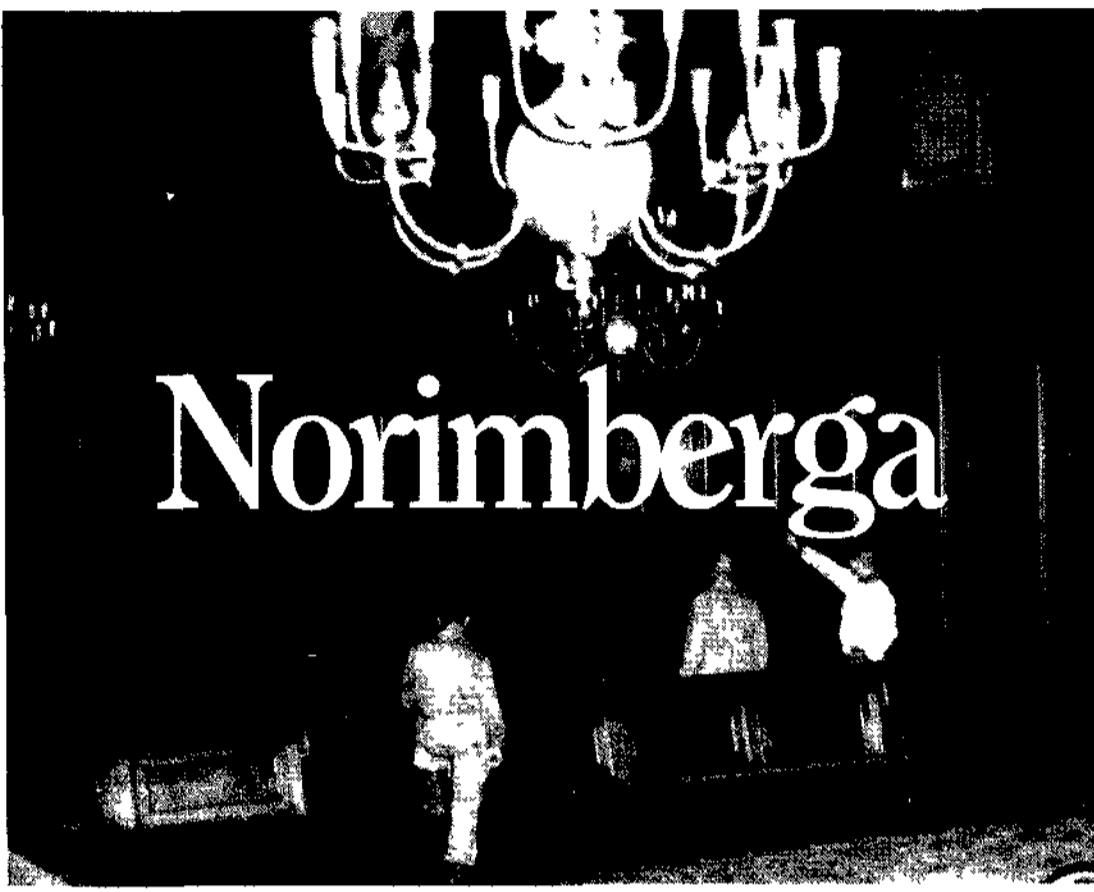


Cinquant'anni fa il processo ai criminali di guerra. Un modello di giustizia valido ancora oggi? Parla Wiewiorka

Libri e riviste per una ricerca sospesa tra passato e futuro

Norimberga un caso unico; un processo dei vincitori ai vinti, un modello che non è più stato possibile ripetere. Complice la spartizione del mondo tra Usa e Urss in aree di influenza, come si dice nell'intervista qui accanto, della sovranità nazionale rispetto alla regolazione dei conflitti interni? E l'Onu in questi anni come si è ristrutturato per adeguarsi ai nuovi compiti internazionali? Un recente numero della rivista "Sapere" (n. 5) di guida nel dedalo dei mille conflitti locali che insanguinano il pianeta. Dalla Bosnia all'Estremo Oriente. E dove la voglia di sterminio, la ricerca del nemico, la degenerazione nazionalista si saldano indissolubilmente. Decenni dopo la seconda guerra mondiale e il processo di Norimberga, la comunità internazionale non ha trovato risposte al bisogno di "interventismo democratico" né trovato nuovi strumenti di giustizia internazionale. La memoria può aiutare? In questi mesi numerosi libri di ricordi e testimonianze ci hanno riproposto il genocidio nazista. Tra questi vi è "Sotto il cielo di Ebrene. Della resistenza al Lager di Marie Curassol (Nursia editore). Un racconto-testimonianza che, come sottolinea Norberto Bobbio nella prefazione al volume, serve non solo per giudicare ma soprattutto per capire. Cinquant'anni dopo.



Norimberga

Un caso a parte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

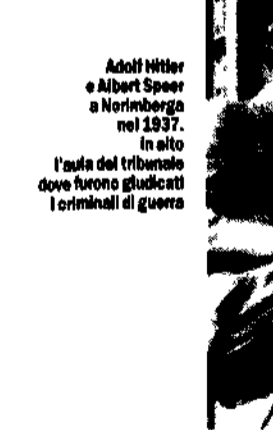
Questi France) Si dice spesso che fu un processo ai vinti da parte dei vincitori. È vero. Ma questo non si applica affatto che non fu un processo vero. Il grande merito del l'accusatore americano Robert Jackson che rispondeva diretta- mente al presidente Truman è la- ve voluto, sin dall'inizio, subito che fosse un fair trial, come dico- ne gli anglosassoni, con regole in- gorse, una difesa vera per altro in- corso, e anche molto efficace. Ha- si presentò al difensore dell'ammi- rante Doenitz che citando docu- menti dell'U.S. Navy rese a dimo- stra che i soldati tedeschi e que- gli americani nel Pacifico ave- vano ordinato simili crimini ab- bandonando le navi naufraghe. Un'altra cosa che colpì è la rileganza verbale è la quantità di documenti che ne- sono a mettere insieme il modo in cui dimostrano nei dettagli la- minuzia del regime nazista. L'accusa fu a disposizione docu- menti diplomatici eccezionali che in altri casi vengono fuori dagli ar- chivi segreti solo decenni dopo i fatti. Si apprende una quantità enorme di cose. D'altra parte non si può avere in casi del genere. In un processo dei vincitori sui vinti come si fa, e sottoporli a pro- cessi se non è verso di acclufar-

la accusa si concentrò sui crimi- ni di guerra, si introdusse il con- cetto di crimine contro la pace, e i crimini contro l'umanità sono un prolungamento dei crimini di guerra. Non vennero giudicati per- ché avevano sterminato i propri ebrei per Kristallnacht e per le atrocità del '33-34. C'è chi ha notato che a Norimberga non si pronunciò quasi mai il termine "genocidio". È vero. Non fu chiamato a testimo- niare un sopravvissuto ebreo. Solo più tardi si farà una distinzione tra i campi di concentramento e i campi di sterminio. Ma paradossal- mente lungi dall'essere passa- to sotto silenzio, l'olocausto ebraico è costantemente presente. Fu la documentazione raccolta allora a consentire del resto lavori milia- roni quelli di Leon Poliakov e Raul Hilberg. E proprio alla rigoro- sa fattualità è dovuto probabil- mente il risultato forse più impor- tante e duraturo. Torno da un convegno che si è svolto a Norimberga per il cinquantenario. Uno dei temi su cui si è più insistito nella discussione è la funzione che que- sto processo ha avuto sul futuro della Germania. È stata la presi- dente della Corte suprema tede- sca a spiegare il ruolo formidabile di Norimberga non solo come ca- tersi per il popolo tedesco ma co- me l'occasione storica decisiva che su cui si è potuta fondarsi e purazione totale del vecchio pro- blema politico nazista, il così solido ancoramento della Germania alla democrazia in questo dopo- guerra. Intende dire che Norimberga fu un fatto unico, difficilmente ri- petibile? Sì, tra certamente di un proces- so ben distinto storicamente data- to. Cosa ci dice la sua forza e al- cune sue debolezze. Venne, non molto ma non tutto. Ci fu una cer- ta insicurezza nella sua vita dei 23 ac- cusati, dovuta molto al caso di co-

manda, come è potuto accadere non ha avuto risposta. No non supero. È una diga che blocca il mare, ma attenua il rumore. Lo era già andato via quando Hummler (nel 1944) a Po- sci parlò della Soluzione Finale come di un fatto ormai compiuto. Quanto si è colpevoli, non sape- ro quanto la verità litra tra le fes- sure come un odore. E quanto è difficile la battaglia con la verità quando questa verità incalza dagli angoli più dimenticati, si presenta la notte e nelle ore più impensate del giorno in un foglio di carta ab- bandonato su un tavolo. Un colpe- re un gesto. Più di tre anni ci sono voluti alla Sereny per portare Spier sull'orlo della verità, per strapparli quel- l'ammissione che si la sua era stata una città, una città della persecuzione e dell'assassinio degli ebrei. Un percorso pieno di trappole, scimmio di parole quali Fedeltà, Amicizia, Devozione al Popolo Tedesco. Sarebbe così facile riuscire a nascondere a trovare una verità a propria misura, poterla di segnare a tutti i fondi e collocarla sotto una campana di vetro per sentirsi innocenti come all'inizio. Prima che tutto accadesse. Un libro questo importante come è stato a suo tempo. La storia del Terzo Reich di Shirer, anche se da quello molto diverso. Perché l'indagine storica di Shirer ci rac- contava i fatti in una ricchezza in- credibile di documenti e una storia in qualche modo a lieto fine, an- che se terribile. Un libro che non voleva e non poteva rispondere a quella domanda rimasta in sospeso a Norimberga. Ora la risposta ci è stata data. È una strana sensazione di freddo con- gela i pensieri, anche se capi- re è ogni volta una conquista. La Verità è un continente impervio abitato dai ghiacci. Onore e Fedeltà danno un suono di latta, di diffi- cile riconoscere (dice Spier alla fine) che il tradimento può essere onorevole e la fedeltà sbagliata. Ci sono troppe cose che si devono ammettere davanti a se stessi pri- ma di poter accettare questa radi- cale inversione morale. In epigrafe al libro Gitta Sereny ha voluto scrivere: *Ammerlugh e a loro figli avestigh e a loro* (Rosette Loy)

PARIGI Fu il primo processo multimediativo audiovisivo. Il 29 novembre iniziarono con la regi- strazione di una telefonata tra Goering e von Ribbentrop il giorno del Anschluss. «Tempo meraviglioso qui cielo azzurro. Sto al balcone con una coperta addosso, a bere il caffè. Bisognerà che tra un po' sal- ga in auto, dovrò fare un discorso e gli uccelli cinguettiano. Ascolto alla radio l'entusiasmo a Vienna mera- viglioso». Allora, su cessa una cosa strana, incredibile. Sul banco degli accusati Goering si rivolse a guar- dar Von Ribbentrop, il di sopra della spalla di Hess. E si mise a ri- dere a crepapelle. Una risata con- tagiosa, cui si unirono uno per uno tutti gli altri. Congelatisi quando senza interruzione cominciarono a passare sullo schermo gli spezzi- ni di film sui campi di sterminio. Lo psichologo americano Gilbert Prose nota ad intervalli regolari di uno- dieci minuti delle loro reazioni. «Forse un'impulsiva stupito quando si vedono scene di prigio- nieri bruciati vivi in un granaio. Hess guarda fesso con l'una di un vampiro. Von Neurath china la testa, non guarda più. Funk si copre gli occhi con le mani, scuote la testa. Von Ribbentrop chiude gli oc- chi si volta. Goering si appoggia

alla balaustra per lo più distoglie- do lo sguardo con uno scorgo- la. Funk mormora qualche cosa a voce bassa. Funk e ora mi ferisce, si assicura gli occhi. Funk scuote la testa alla vista delle morti ombri- li. Frank mormora. E omnik Rosenberg si agita nervoso, cerca di vedere le reazioni degli altri. Speer ha l'aria triste, deglutisce. La saliva. Funk ora piange. Goering ha l'aria triste. Doenitz non guar- da più. Sauckel ha un fremito alla vista del forno crematorio di Bu- chnowald. Quando viene mostrato un parolone di un film, Speer chier dice: «Non ci credo». Goering, Goering. Seguono le testimonianze, sui prigionieri usati come carne funki della. Poi i termini. Eppoi il processo di Norimberga che che mezzo cinquant'anni fa fu un processo vero, non uno show ad effetto, insisto. Anche Wiewiorka che ha appena pubbli- cato un libro sull'argomento. Il processo di Norimberga. L'ultimo



Quella ragazza corrispondente di ieri giornale inglese che dietro le trasparenze si confondeva fra i grandi rivisti dell'epoca, da lì a trent'anni avrebbe pubblicato in quelle tenebre, una testimonianza tra le più importanti e sconvolgenti sui campi di sterminio nella Germania nazista. Un libro nato dai lunghi colloqui nel carcere di Düsseldorf con Franz Stangl, il comandante del campo di Treblinka. Ma il viaggio nel nazismo di Gitta Sereny non doveva fermarsi a Stangl. Quasi a chiudere il cerchio, lei sarebbe tornata nell'aula di Norimberga per ripartire da quell'imputato che aveva colpito la sua fantasia di ragazza, tanto sembra- vo personale, nella sua compo- sizione e eleganza nella palese cultura. L'eternità del Reich della Cattedrale di luce. L'ultimo, sem- pre più grandioso e folle che il giovane autotrofo di voto al Nazismo pro-



getta in funzione di una idea luga di dominio dove l'uomo è un solo in quanto moltitudine e un individuo sparso, vanità. Tal- l'immensità della cosa, vanità. Chi è l'uomo di cui il giovane Speer è insensibile, un animato? E in cui presenza lo salta e in un pro- fessa una devozione totale fino al- la fine? Chi è Hitler. Un pazzo, un criminale? Un grande militatore o un ossessivo scienziato come ave- va scritto Elsa Morante nel '33. O tutte queste cose insieme. Ne in- che Chaplin nel «Caricini d'illu- to» aveva capito cosa si è unito rappresentava, al di là di E. Croce, lo scio. L'uomo Hitler. *Il mio incontro* ha scritto lo scio. Adriano Prosen, *circoscritto dal sole in* *pauroso dei fantasmi non esista,* *zati i fantasmi sono essolito che si è impastato con la terra, l'incan- di ventare una valanga di monti. Il Führer che prometteva Volkswa- gen i fantasmi di per il popolo*

DALLA PRIMA PAGINA Vera parte lesa fu la Civiltà

perlostante progettata, di cui non ne venne costruita ne anche una. Felicità benessere, bambina bonici e perfetti. Che usava le bandiere come fiamme nel vento. Il nome nuovo che faceva piazza pulita della Repubblica di Weimar e del governabilità dei politici. Funko di un Nazional-socialismo come diceva il nome, una idea di Nazio. Una. Pura e Indi- visibile. Al Breussen Sociale del Popolo. Un nome che amava i bambini e non il suo realismo nell'arte. Le vaste distese dei prati e il monte immette la musica di Wagner, insuperabile nel pre- scialismo, nello stringere mani o stan in piedi nella tribuna con il braccio levato. Un uomo dal pas- sato incerto che aveva messo in moto la macchina Germania in- coperta sulle. Stato di Diritto. Uno Stato che tanti gratificati aveva dato, arte deschi di buona volontà, ne per la civiltà che aveva operato

Chi brivido lungo la schiena a leggere questo libro, come la Sto- ria appare inerte, accadimenti che scendono fuori sui binari e di colpo si rigirano con la reciproci- tà di un serpente, simulando uomini e cose, trasformandosi in un tango di dolore che ricopre la terra. La straordinaria bravura di Gitta Sereny è di riuscire a tracciare un per- corso che è quasi un giallo in cui l'attesa si fa spasmatica e la solu- zione compare a tratti come dalle lenocce di un bunker. Tutto sembra essersi ricompo- sto o quasi quando nel 1977 lei sa- de nel ampio studio di Heidi del- l'Ammonia di Hitler che il lungo soggiorno a Spindau e la lettura di conquisata l'ora, la frequentazione di uno storico, il suo appa- lano. Casdis e poi di un rabbano quale Gitta Sereny reso un saggio e pacato signore. E invece tutto o- moro in discussione, e vice la do-

me e da chi erano stati catturati. Si pensi che a rappresentare SS e Gestapo insieme c'è il solo Kaieter brunner! Scomparvero strada fa- cendo capi d'accusa come l'ecce- duto dei 15.000 ufficiali polacchi al- le fosse di Katyn solo ora dopo l'apertura degli archivi sovietici e assodato che fu ordinato da Sta- lin non da Hitler. Si sa ora che il procuratore sovietico aveva a di- sposizione il manoscritto del do- cumentatissimo Libro nero, cura- to da Vassily Grossman e Ilja Ehrenburg, sull'eliminazione degli ebrei da parte dei nazisti nelle zo- ne occupate che poi in Urss restò top secret quasi sino ad adesso e così vita e gulag a molti di coloro che vi avevano collaborato. Uno degli autori del Libro nero, si chiamava Krenin, partecipò alle prime sedute, poi scomparve. No- rimberga fu possibile solo perché si fece subito dopo la guerra. L'os- scuro passato ancora qualche anno o qualche mese forse sarebbe stato troppo tardi. In che senso? La rivalità tra Usa e Urss che si af- faceva all'orizzonte l'avrebbe reso impossibile. Per tutto il periodo della guerra fredda non si è più potuto procedere sul terreno aperto da Norimberga. L'idea che il diritto internazionale può essere al servizio della pace. Per quasi mezzo secolo nessun crimine di guerra, anche in conflitti regionali poteva essere tradotto in giudizio a causa dei veti incrociati tra i due campi che si contendevano il mondo. Solo la caduta del Muro di Berlino riaprì il capitolo ha consentito la creazione di Tribuna- li internazionali come quello all'Aja per l'ex Jugoslavia e quello per i crimini in Ruanda. Eppure ci furono seguiti a No- rimberga, e non solo il processo Eichmann a Gerusalemme negli anni '60. Certo che ci furono. Intanto i 12 procedimenti che seguirono im- mediatamente quella regionalo o per categoria contro le Einsatz gruppen, le unità che seguivano la Wehrmacht col compito di ster- minare ebrei e comunisti contro i medici e gli industriali il coman- dante di Auschwitz Rudolf Hoess ecc. Dagli anni 60 in poi ha lavora- to molto la giustizia tedesca. In Francia ci sono stati i processi a Klaus Barbie e Touvier. Ma più ci si allontana nel tempo più si pas- sa dai capi ai gregari, più si ri- scia di avere a che fare più con i riti di esorcismo simbolico del na- zismo e dell'anti-sciamismo che con un processo vero, come fu Norimberga. E il processo al capitano Prie- bke, da poco estradato in Italia? Sono esitante a risponderle su una vicenda che non conosco a fondo. Le spiego le mie perplessità. Non c'è ragione al mondo per cui qualcuno responsabile di mas- sacri resti impunito. Non mi fanno alcuna pena. Non mi convince al- fatto chi sostiene che passati tanti anni si potrebbe lasciarli morire tranquillamente nel loro letto. Im- magino che da voi come in Fran- cia la base sia la non prescrivibi- tà dei crimini contro l'umanità. Ma non ci si può nascondere che ce- lebrare un processo cinquant'anni dopo comporta una serie di diffi- coltà. Le testimonianze sono dif- ficilmente affidabili. È stato uno dei grandi problemi del Processo Demjanjuk il presunto Ivan il Terribile in Israele. E c'è quello che definirei un problema di opi- nione pubblica nel senso che non sono sicura che i giovani rea- giscano bene quando si fa un proces- so ad un vecchio. È stato ad esempio un aspetto del pro- cesso Touvier. Ma ripeto, tutto di- pende da come lo si fa. Il proces- so.

ARCHIVI GUIDO LISUONI

Le cifre

Quattro milioni di parole. Iniziato il 20 novembre 1945 e ter- minato il primo ottobre '46, il Pro- cesso di Norimberga durò 218 gior- ni lavorativi. Vi presero parte 8 giu- dici (due per ciascuna delle po- tenze vincitrici), 48 procuratori, 22 imputati, 240 testimoni. Furono let- ti 2.360 documenti prodotti dall'ac- cusa e 2.700 dalla difesa, nonché 300.000 affidati. Gli stenografi ne- mirono 16.000 pagine con 4 milioni di parole. I giornalisti scris- sero 14 milioni di parole.

La decisione

Il tribunale per i crimini di guerra. Già nel 1941 una dichiarazione com- uni di Roosevelt e Churchill af- fermava: «La giusta punizione dei criminali nazisti a guerra conclu- sa è uno dei più importanti scopi del conflitto da parte degli Allean- ti». A tale dichiarazione aderiva il me- se successivo il ministro degli Esteri sovietico Molotov. Nel 1942 col concorso anche dei rappresentanti di nove paesi occupati dalla Ger- mania venne raggiunto l'accordo per l'istituzione di un Tribunale per i crimini di guerra compiuti dai na- zisti.

L'atto di accusa

Delitti contro l'umanità. «Gli Stati Uniti d'America, la Re- pubblica francese, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda e l'Uo- ni delle Repubbliche Socialiste So- vietiche per mezzo dei sottoscritti R. H. Jackson, François de Men- thon, H. Shawcross e R. A. Ruden- ko chiamati a rappresentare i loro rispettivi governi nell'istruzione del- le colpe a carico nell'azione pena- le contro i maggiori criminali di guerra conformemente all'Accor- do di Londra in data 8 agosto 1945 e alla Carta di questo Tribuna- le e quella annessa accusano come colpevoli nei termini di cui più sotto dei delitti contro l'umani- tà e di un comune piano di cospi- razione atto a condurre al effetto quei delitti. Quattro i capi d'ac- cusa: cospirazione contro la pace, attentati contro la pace e atti di ag- gressione, crimini di guerra e vio- lazioni delle convenzioni dell'Aja e di Ginevra, crimini contro l'umani- tà.

La sentenza

Impiccagioni, ergastoli e assoluzioni. Dei 22 imputati 12 furono condan- nati a morte tramite impiccagione. Tra essi Goering von Ribben- trop, Rosenberg, Bormann (que- sti ultimi con l'ammenda). La sentenza venne eseguita il 16 ottobre 1946. Tre gli ergastoli comminati: Rudolf Hess, Walter Funk, Erich Raeder. Altri quattro imputati furono con- dannati dai dieci a vent'anni di re-clusione. Tre infine - Schacht von Papen e Fritzsche - vennero assol- ti.

I commenti/1

Le responsabilità di una nazione. «Il processo di Norimberga ha rap- presentato il primo tentativo nella storia di affermare la responsabilità di una nazione, nella condotta dei suoi rapporti internazionali, prop- rio in quei campi nei quali è sem- pre stata affermata l'assoluta sovra- nità dello Stato. Questa è la grande novità, la novità essenziale del pro- cesso. (Le Monde ottobre 1946). Il processo di Norimberga costitu- sce uno sforzo per dimostrare e stabilire la supremazia della legge su forze anarchiche e tenebre co- me la guerra e le persecuzioni. Possiamo nutrire qualche speran- za che un giorno venga istituito un tribunale permanente ove le vitti- me delle persecuzioni potranno in- vocare la protezione della legge prima e non dopo il momento in cui queste persecuzioni si trasfor- mano in guerra». (il procuratore R. H. Jackson ottobre 1946).

I commenti/2

Violato un diritto fondamentale. «Con la sentenza di Norimberga è stato violato un fondamentale prin- cipo del diritto americano secondo il quale un uomo non può esse- re processato in base ad una legge ex post facto (Robert A. Taft sena- tor dell'Ohio 5 ottobre 1946). «I ora in un paese non può essere schiavo di perdere una guerra. Un capo di Stato per sopravvivere co- me individuo dovrà vincere ad ogni costo. (New York Herald Tri- bute 1 ottobre 1946).